

ORIGINE E STORIA DEL LAVORO DI STRADA.

Le prime esperienze di "lavoro di strada" in Italia, anche se inizialmente non venivano chiamate così, sono da collocarsi alla fine degli anni sessanta e si tratta soprattutto di attività di volontariato realizzate nelle realtà urbane, alla ricerca di maggior contatto con i poveri e gli emarginati.

Solo all'inizio degli anni ottanta si comincia a parlare, in modo significativo, di lavoro di strada nell'ambito dei servizi sociali ed educativi, grazie agli scambi culturali e professionali organizzati con operatori di altri paesi, europei e non solo. Un importante riferimento, per gli italiani, è rappresentato dalle esperienze che sono state avviate, nei primi anni sessanta, in America Latina e in Asia, rivolte ai minori in situazioni di povertà estrema e di totale abbandono. Simboliche sono le esperienze di Freire sull'educazione come pratica della libertà, e quelle del Movimento Nazionale dei Meninos de Rua che si rivolge a decine di migliaia di bambini di strada.

Nel panorama europeo sono diventate un valido modello per gli educatori italiani le esperienze realizzate in Francia, in Germania, in Inghilterra e soprattutto in Svizzera. In questi paesi, ormai da alcuni anni, vengono sperimentate nuove azioni sociali e preventive, di tipo pubblico e professionale, in riferimento alla tossicodipendenza, alla devianza ed alla prostituzione minorile e giovanile.

Le esperienze francesi, per esempio, sono caratterizzate dall'espressione "*On fait rien, on est là*,"¹ che significa non si fa niente ma si è là, in esse gli

¹ D. Scatolero, Il costruttore di ponti in *Aspe*, 1987, n. 7, p. 4.

operatori cercano la libera adesione dei giovani ad incontri di tipo informale, cioè non caratterizzati da mandati ufficiali o incarichi istituzionali.

In quasi tutte le esperienze portate avanti all'estero, gli operatori, dopo un periodo di tempo passato esclusivamente in strada, hanno sentito la necessità di dotarsi di spazi di riferimento e di precisi strumenti di lavoro dando luogo alla nascita di quelli che i francesi chiamano "*point jeunes*"² e che per noi potrebbero essere i centri d'ascolto, o di numeri telefonici disponibili 24 ore su 24. Il lavoro di strada ha così iniziato ad integrarsi con strutture e servizi di appoggio, sempre secondo il principio della non assistenza ma dello stimolo all'autorganizzazione. Nel contesto europeo la strada, le piazze, i quartieri, vedono i soggetti in situazioni di grande disagio, legato soprattutto ai fenomeni della tossicodipendenza, dell'AIDS e della prostituzione.

I minori, ed in particolare gli adolescenti, vivono una grave situazione di rischio sociale ed occupano la strada come luogo d'incontro, di aggregazione, di socializzazione, al di fuori degli ambiti tradizionali, come possono essere gli oratori o i centri di aggregazione.

² Ivi.

IL LAVORO DI STRADA IN ITALIA.

In Italia, un forte ma recente stimolo al lavoro di strada, è stato dato da alcuni punti di rottura col passato, i quali hanno dato una nuova impostazione al rapporto servizi-utenti. In particolare:

- lo spostamento dell'attenzione rivolta ai servizi, a quella centrata sulla persona, sui problemi che essa esprime e sulle risorse che già possiede per affrontarli;
- il passaggio di un lavoro sociale per troppo tempo concentrato solo all'interno delle istituzioni e delle strutture ad un lavoro sul territorio;
- il passaggio dalla strada percepita solo come un luogo pericoloso, a rischio, alla strada come spazio privilegiato d'incontro e di aggregazione per tanti adolescenti e giovani considerati "normali", che passano buona parte del tempo libero in ambiti non istituzionali, come piazze, giardini, bar...

A provocare questi spostamenti dalla prassi operativa tradizionale hanno contribuito, in modo rilevante, persone e gruppi appartenenti al mondo del volontariato, la cui attività ha introdotto nel lavoro sociale una nuova sensibilità ed attenzione, facendo nascere l'esigenza di modalità diverse d'intervento, più vicine alle persone e alle loro necessità. Inoltre, grazie all'impegno di alcune Scuole per Educatori (ad esempio quelle di Torino e quella di Milano), il lavoro di strada è diventato un'occasione di tirocinio per educatori in formazione al di fuori delle normali strutture (come comunità alloggio, case famiglia, centri educativi...).

Da queste esperienze di tirocinio sono nati i primi tentativi, nell'ambito del Comune di Torino, di "educativa territoriale, cioè di azioni di supporto rivolte dagli educatori professionali ai minori segnalati dal servizio sociale pubblico, con lo scopo di aiutarli a superare situazioni difficili senza dover necessariamente arrivare al distacco con la famiglia e con l'ambiente in cui vivono.

Il passaggio da un lavoro all'interno dell'istituzione ad interventi nel contesto di vita delle persone, ha avviato un notevole sviluppo del lavoro di strada, la cui tipologia di azioni si è progressivamente ampliata, individuando nuovi destinatari e nuove modalità di lavoro:

- dall'intervento sul singolo all'intervento sull'intera famiglia;
- dall'intervento mirato all'individuo e al suo nucleo di appartenenza a quello con i contatti sociali e relazionali di cui dispone
- dagli spazi di vita e di relazione dei soggetti alla rete di risorse e di servizi del territorio, in cui l'operatore svolge il ruolo del mediatore.

Un ulteriore impulso, per il lavoro di strada, è rappresentato dall'approvazione della "Delibera Quadro"³ del Comune di Torino, riconoscimento istituzionale che riguarda in particolare l'approccio educativo con gli adolescenti.

Il documento, sulla base di quindici anni di lavoro e di esperienza, delinea gli obiettivi e le metodologie operative da adottare negli interventi educativo-assistenziali rivolti ai minori, in ambiti esterni alle strutture. L'importanza della delibera è legata al fatto che si tratta del primo provvedimento nazionale che legittima, a livello amministrativo, il lavoro con i minori sul territorio, compresi gli interventi con i gruppi informali di adolescenti.

La distribuzione dei progetti/interventi sul lavoro di strada non è ancora stata quantificata, ma si deduce come piuttosto rilevante soprattutto grazie ai numerosi convegni e seminari che ogni anno vengono organizzati sull'argomento. Fra i principali finora realizzati è importante ricordare il "Convegno"⁴ promosso nel 1994 dalla Regione Lombardia e curato dall'Associazione "A77", che ha visto la partecipazione di oltre cinquecento persone, provenienti da esperienze italiane ed europee.

Sempre nel 1994, a cura del Centro di animazione Triccheballacche, si è realizzato un incontro cui hanno partecipato operatori di strada appartenenti ad una ventina di associazioni e di cooperative, che hanno elaborato un documento unitario, la "Carta di

³ R. Maurizio, Il lavoro di strada: origine, storia e modelli di intervento in *Servizi Sociali*, 1997, n. 6, p. 11. Vedi allegato n. 1.

⁴ F. Santamaria, Il lavoro di strada in *Animazione Sociale*, 1998, n.6, p. 36.

Certaldo"⁵, che delinea alcune linee guida per il lavoro di strada. La Carta ha avuto una larga diffusione presso le amministrazioni locali e gli enti privati interessati a realizzare nel proprio territorio questo modello di lavoro, in quanto è divenuto un importante documento in ordine agli aspetti culturali e metodologici del lavoro di strada e alla professionalità dell'operatore.

Da non dimenticare il seminario di interscambio Nord-Sud del mondo, promosso dall'Associazione MAIS di Torino (1997) al termine del quale il lavoro di quaranta operatori, tra italiani e stranieri, ha dato vita alla "Carta di Candia"⁶. Rispetto al documento di Certaldo questo ha un taglio più culturale, che evidenzia gli elementi di vicinanza e di diversità tra le esperienze di strada nei vari Paesi del mondo, in ordine ad alcuni aspetti, quali: le finalità, il significato della strada, i saperi espressi, la relazione educativa e il lavoro di rete, il protagonismo dei bambini e dei ragazzi, il rapporto con le istituzioni e la formazione degli operatori.

⁵ Ivi, p. 37. Vedi allegato n. 2.

⁶ R. Maurizio, Op. cit., p. 12.